F. B. E.
IL TRIONFO
DELLA PACE
per le fascie
del Serenissimo
PRINCIPE
delle Spagne
All'ecc.mo S. D. Garzia de Haro et
Avegliameda Conte di Castriglio
Vicere di Napoli.
Dramina Musicale del
Dottor Giuseppe Castaldo.
N. F.

Eccellentiſs. Sig.

E al naſcere d'vn'Aleſſandro ſudò la ſtatua d' Orfeo, che marauiglia, ſe alle faſcie Regali del nuouo Prencipe d'AVSTRIA, che trahendo da FILIPPO i natali ſi augura d'Aleſsādro le Fortune, reſo eſtatico dalla gioia l' arido marmo del mio rozzo intendimento ſi diſtilli in dolcezze? Mi proteſto ben sì, che sì fatti portenti non ſiano iſtinti di natura, ma prodigij degli altrui meriti; e benche inutili ſi rendano i ſudori d' vna pietra, reca ſempre nouità la ſtrauaganza; non niego però la mia temerità, hauendo ardito con deboliſſima penna miſurare vn' ALTEZZA; ma furono così violenti i comandi del Sig. Felice Baſile Eletto della Fedeliſſima Piazza del Popolo, che accordando al ſuo feruore la mia tepidezza, fè naſcere dalla Diſcordia de cōfuſi penſieri vn TRIONFO di PACE ſotto gli Auſpicij d' vn PROSPERO Monarca. E ſe fù inuentione d' antichi Sauij

attribuire per impresa alla Pace vn Lupo, & vno Agnello, ben deue corrispondere a gli augurij la misteriosa Insegna di V. E. che additando in vn campo medesimo vn Lupo, & vn Agnello, dinota non essere troppo malageuole la domestichezza dell' Aquile co i Leoni. Gradisci dunque Eccellentiss. GARSIA, ristretto in pochi fogli l' affetto copioso d' vn Popolo Fedelissimo, che sotto gli augurij d'vn Felice, non douea sperare altro, che Prosperità, e presaggirsi nelle famose Insegne d' H A R O rinouate le memorie de Secoli d' Oro, e piegando à piedi di V. E. il ginocchio, in segno di riuerente ossequio humilmente mi rassegno.

Di V. E.

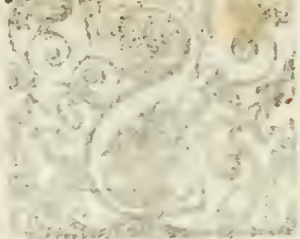
Humiliss. Seruitore

Giuseppe Castaldo.

Al Sig. Dottore Giuseppe Castaldo.

Ono così vniuersali le allegrezze concepite negli animi d' vn Mondo intiero, per l' aspettata Fortuna della Nascita del nostro Sereniss. Principe delle Spagne, che se ammettessero partialità di giubilo, potrei esprimere vn' affetto particolare della mia diuotione; con tutto ciò, per complire all' officio della mia obligatione, e sodisfare all' ardente desiderio d' vn Popolo Fedelissimo, non stimo disconueneuole frà comuni applausi dar luogo alla mia tenerezza con qualche estrinseca dimostratione, che però priego V. S. ad esplicare con la penna quella consolatione, che non mi fido esprimere con la lingua; Haurei caro ben sì, che il Soggetto della Rappresentatione alludesse totalmente in applauso delle fascie Regali; e perche intendo offerirla all' Eccellentiss. Sig. Conte di Castriglio frà le giornate del festino in occasione della prossima Caualcata, potrà V. S. misurare con l' angustia del tempo la mia premu-

ra,

ra; assicurandola, che la dolcezza del Soggetto potrà facilitarli ogni malageuole fatiga, e di tutto core a V. S. b. l. m. Da Casa li 10. Gennaro 1658.

Felice Basile
Eletto del Fedelifs. Popolo.

Beneuolo Lettore.

Vi così precipitato dall' anguſtia del tempo, che non hò ſpatio di proponerti le mie diſcolpe; baſti à perſuadere la tua compaſſione, che appena vſciti gli abbozzi dalla mia penna, per dar luogo al Compoſitore della Muſica, furono in mille ſquarci condennati alle catene delle note, da quali impriggionato ancor io, non hebbi fortuna di ſoccorrergli, di modo che eſſendoſi reſi incorregibili, furono con violenza aſportati dalle catene al ſupplicio del Torchio, doue oppreſſi da tormenti m'han confeſſato Complice de loro misfatti; di modo che conuinto da proue così euidenti ſi darebbe eſſecutione al voto d' vn fiſcale Ariſtarca, ſe la ſperanza d' vn generale indulto eſcludeſſe i delitti commeſſi à ſaugue caldo; e ſe pu-

re

re vorrai ſeuero Giudice rigoroſamente
eſſaminare le circoſtanze, almeno per giu-
ſtititia non negarmi le difeſe, e quando
non ſi hauerà raggione della proteſtata
breuità del termine, eſponendomi alla tua
correttione, euitarò alla peggio le pene ſta-
bilite à caſi appenſati, c ſe mi vederai pre-
cipitare da vn' ALTEZZA, ſtimerò pro-
fitteuoli le cadute nel Pò della tua cor-
teſia. A Dio.

Al Sig. Dottore

GIVSEPPE CASTALDO.

Si allude al Trionfo della Pace, per la nascita del Principe delle Spagne.

SONETTO

Del Sig. D. Giuseppe d'Aragona.

HOr che sposò fin l'Armonia Stellante
A suon de Claui cembali festiuo
Pomposi Eloggi il Mondo, e fà giuliuo
Maschere d'Alghe il Manzanar Tonante,

Hor che intona famoso, e rimbombante
De suoi racconti il glorioso arriuo
La Fama ouunque giunge, e in rediuiuo
Portento insegna eternità costante.

Hor che i campi di Marte empie d'Oliue
L'antica Pace, e giungono a i concenti
Cornamuse d'elettro Aonie Diue.

E nato Esperio il Sole Itale genti,
Ch'oue Febo del mar scende a le riue,
Hà dal Sole, e da Gioue alti Ascendenti.

ALLO STESSO

Del Sig. D. Ottauio Gaudioſo.

TV canti, io canto, e l' Armonia loquace
Del tuo dir di mia voce il ſuon eſprime,
Sia tua la palma, ſe di glorie opime
Sù i palchi trionfai Nuncia di Pace.

Ma come ohimè così otioſa tace
La muta melodia de le tue rime?
Ah sì, ch' il ſuon delle rotanti cime
Non può ſenſo mortal render capace.

L' onda rauca di Lete in van ſi adopra
Al tuo Nome fatal muouer conteſe,
Nè ſia, ch' il Tempo le tue glorie copra,

Giorno verrà, che di tua man l' impreſe
Canti la Dea, che non mai ſtanca all' opra
I voli ſuoi da la tua penna appreſe.

AL-

ALLO STESSO.

Del Sig. D. Antonio de Sanctis.

MEntre al Raggio ſouran del Sole Ibero,
Offri CASTALDO in vn Trionfi, e ſpoglie,
Ben ſai ſignoreggiar dell' altrui voglie,
E renderti idolatra vn mondo intero.

E ſe'l tuo ſtile eccelſe lodi accoglie
Per inalzar al rinaſcente Impero
Soglio di Pace; à darti nome altero,
Già la Fama diſcioglie i voli ſuoi,

Godi pur dunque, e trionfando in Pace
Doma il Deſtin, nè con horror letale
Fia ch' oſcuri tue glorie il Tempo edace.

S' hà ſaputo tua penna il gran Natale
Encomiando d' vn creſcente Aiace,
Ad onta dell' oblio, farſi immortale.

ALLO STESSO

Del Sig. Federico Meninni.

MADRIGALE.

PEr trionfar de' Secoli tiranni
La ſu'l Caſtalio Eliſo
Spiegar, CASTALDO, i vanni,
Trà concenti ſonori, io ti rauuiſo;
Ma qual Trionfo è al merto tuo ſimile,
Se non quel del tuo ſtile?
Canta, trionfa intanto,
Ch' il Trionfo t' appreſta hoggi il tuo Canto.

Il Teatro si finge nella Città di Napoli.

INTERLOCVTORI.

Vn Poeta da Peregrino.
Apollo sopra il Cauallo Pegaseo.
Clio.
Euterpe.
Thalia.
Melpomene.
Tersicore.
Erato.
Polinnia.
Vrania.
Calliope.
Pace.
Fedeltà.
Abbondanza.
Discordia.
Inganno.
Buggia.
Tempo.
Speranza.
Verità.
Sebeto.
Cho. di Sirene.

Gioue.
Marte.
Sterope,) Bronte.) *Ciclopi.*
Ibero, (Tago. (*Fiumi delle Spagne.*
Cho. di Ninfe marine.
Atropo,) Lachesi,) Cloto.) *Parche.*
Aglae, (Talia, (Eufrosina. (*Gratie.*
Gloria.
Cho. d' Amorini.
Fortuna.
Merito.
Honore.
Premio.
Gratitudine,
Fama,
Choro di Ciclopi.
Choro di Ballarini.

Ap-

Apparenze.

Monte Parnaso.
Seina.
Padiglioni.
Fiume Sebeto.
Mare con prospettiua di Napoli.
Stanze delle Parche.
Giardino delle Gratie.
Fucina di Vulcano.
Reggia di cannuccie.) *per la*
Mare tranquillo,) *Fortuna.*
Mare tempestoso.)
Tempio della Verità.

Machine.

Voli delle Muse con Apollo à Cauallo.
Caduta del Monte Parnaso.
Gioue sopra vn' Aquila.
Marte sopra le nubbi.
Pioggia di fiori.
Volo del Tempo.
Vôlo d' Amorini.
La Gloria in aria.
Volo della Verità.
Volo della Pace dentro il Carro Trionfale.
Volo della Fama.

PROLOGO.

Vn Poeta da Peregrino.

Per.
Vre dolcissime,
Che susurrando
Più lieti zefiri
Gite destando,
Fermateui, fermate,
Se nouelle di gioie hoggi spirate.
Al grato auiso,
Che m' innamora
In sen di Flora
Ritorni il riso,
Ed io, che fò,
Vinto dallo stupor m' arresto, ò nò?
Deh seguite, seguite ò miei pensieri
De le balze di Pindo i bei sentieri.

Qui comparisce il Monte Parnaso con le Muse otiose intorno a i fonti, cioè

Clio, Euterpe, Thalia, Melpomene, Tersicore, Erato, Polinnia, Vrania, e Calliope,

Eccomi sù le falde
Del sospirato Monte;
Ma quì dormon le Muse, e secco è il fonte.
Ohimè, come otiose
Spiran pietà le abbandonate Cetre?
Si sì di pianto aspersa
Neghittosa languir sento ogni Lira,
E i danni di Sebeto ancor sospira.

 Lungi,

Lungi, lungi ogni duol, bandite i pianti,
De la Cuna Regal vi desto a i canti.

Nella cima del Monte Parnasso comparisce
Apollo sopra il Cauallo Pegaseo.

Apol. Frena, frena ò bel Pegaso
A miei cenni il passo alato,
E à difesa di Parnaso
Scuoti il crine infuriato.
Qual temeraria voce
Prouocando di Pindo
Il silentio otioso
De le Ninfe Pimplee turba il riposo?

Per. Apollo, Apollo, e soffrirai, ch'il Monte,
Spopolato d' Eroi, nudo, e deserto
Non intrecci Corone all' altrui merto?

Ap. Di Corone fauelli?
Torna, tornati indietro
Peregrino vagante,
Mal s'adossa vn Pigmeo peso d' Atlante.
Taci, e saper ti basti,
Che per encomiar l'Austriache fasce,
Esser douria condegno
A par del manto Peregrin l' ingegno.

Per. Non spiego io nò l' ambitiose piume,
Per giunger col pensiero
Icaro imbelle al nuouo raggio Ibero;
Ma cantando mi piace
Veder sù i palchi trionfar la Pace.

Ap. Ben venga il tuo desio,
O d' augurio felice amico Araldo,
O di Sebeto generoso allieuo,
Hor vedrai quanto posso, e quanto deuo.

Ap. Pe.

Ap.Pe. A i nuoui rimbombi
Di Gloria Bambina,
Fuggite, ſparite
De ſogni noioſi
Memorie funeſte,
E le penne, e le Cetre hoggi ſian deſte.

Qui ſorge il Choro delle Muſe, armando le Cetre, & altri iſtromenti armonioſi, replicando come di ſopra.

Ch. Fuggite, ſparite, &c.
Ap. Vaghe figlie canore,
Voi pur ſognando vdiſte
De l' Auſtriaco Natal la Regia tromba,
Ch' intorno à queſte riue ancor rimbomba.
Deh ſe care ad Apollo eſſer volete
A prò del Peregrin gli Archi ſciogliete.
Ch. Amorini, che volate
Sù la Cuna del Bambino,
Voi le penne preparate
A fauor del Peregrino.
Ap. Nò, nò del mio Pegaſo
Suelta la piuma al tuo penſier s' impegni,
Hor che le glorie d' vn' Eroe diſegni.
Per. Siami foglio quel Marmo,
De la riua Ippocrena
Dura ſi, ma belliſſima catena;
Il Caſtalio licor ſerua d' inchioſtro.
Nè fuor di ſenno parmi,
Che la lode d' vn Rè poſi ne' Marmi,
Voi care Muſe, che gli accenti vdite,
Al diuoto penſier gratie influite.

Ch. Di verdi allori
Si adorni il Monte,
Dolci licori
Versi ogni fonte,
E di dolcezza, e d' armonia ripieno,
Sia di Parnaso il seno.
A noi Compagne, à Noi,
Non s' intesson così fascie d'Eroi.

S' infiora il Monte, e corrono l'acque da' fonti.

Clio Scriui così, sia del sogetto il tema
De la Pace il Trionfo,
Fà, che l'empia Discordia à lei s'opponga,
Sia Giudice Sebeto, e le Sirene
Rese più accorte da l' antiche pene,
A fauor de la Pace
Decidano l'impresa.
Euter. Più ardito à la contesa
S'armi l' Inganno, e Fedeltà resista,
Marte de la Discordia Arbitro sia,
Gioue di Pace le difese imprenda,
E degli Arbitri i voti il Tempo intenda.
Thal. Speri la nouità
Sù le proprie ruine
Erger la Maestà,
I buggiardi fantasmi, e i tradimenti
Siano de la Discordia i fondamenti.
Melp. Sia di Pace il sostegno,
La Fedeltà, che di Speranza armata
Con dolce violenza
Haurà d' amico Ciel grata influenza.
Ters. Fà che del Ninno vago
A Sebeto anzioso

Re-

Rechino le nouelle Ibero, e Tago.

Erat: Cadan di Parche infide
Gl' inutili ſtromenti.
E ſapranno ad honor d' vn Regio Infante,
E le gratie, e gl' amori
Ricamar sù le faſcie i bei lauori.

Ap. E di Vulcan l' affumicata Reggia
A diſpetto di Marte,
Mentre l' opra abbandona,
Forbirà per la Pace vna Corona.

Polin. E per gloria maggiore
De l' Auſtriaco Diadema
Ogni fabro dall' opra ſi ritiri,
E vn ballo di Ciclopi il Mondo ammiri.

Vran. Di Fortuna la Rota
Si trasformi in Corona,
E per opra del Tempo
Reſti nel proprio danno
Ingannato l' Inganno.

Call. Al fin, de la menſogna
La Verità trionfi,
E sù la pietra paragon del Tempo
Scouerta la Corona,
Di Pace trionfante orni le chiome.

Cho. E del ſaggio GARSIA rimbombi il Nome.

Per. Sù, sù deſtate ingegni,
E le penne, e i penſieri
Da le tombe d' oblio ſorgan gli Homeri,
Ed hor, ch' il mio deſio compito è già,
Spirate aure corteſi amenità.

Apol. De le Caſtalie Riue
Scherzino l' onde amene,
E con argenteo piè corra Ippocrene.

Cho. Se Regio è il Natale
Del Principe Ibero,
Con voce immortale
S' applauda al pensiero.
Si girino i Poli,
Si destin le penne,
Si corra, si voli.

Volano tutte le noue Muse con Apolllo à Cauallo, e se n'entra il Peregrino.

Nuncia Pacis.

A T-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Diſcordia in Campo de Padiglioni.

Si toccano Tamburi, e Trombe.

Diſc. ARmateui ò Stelle,
Sfidateui ò Cieli,
Che s'intimi la guerra a l' Vniuerſo,
E' l Mondo ſia ne la Diſcordia immerſo.
Io Veleno de Regni,
Geloſia di Corone,
Conſigliera di Marte,
Soffrirò, che bandita
Da queſto Ciel, la mia riual trionfi?
Nò, nò, già che di Pace
Con temeraria voce Echo rimbomba,
Suoni à guerra finita horrida tromba.

SCENA SECONDA.

Inganno, Buggia, e Diſcordia.

Eſcono à ſuon di Trombe de più remoti Padiglioni.

Ing. EStimi, ch' io dorma?
Bug. Son deſta à tuoi cenni.

Ing.

Ing. Il campo è ſicuro.
Bug. Che Tromba, e Tamburo?
Ing. Hai vinto. *Bug.* Che temi?
Ing. Vuoi palme? *Bug.* Trionfa.
Ing. Io ſon l'Inganno. *Bug.* La Buggia mi ſono.
I. B. Chiami à raccolta le Vittorie il ſuono.
Diſc. Temerario valor di lingue ardite
Pria di pugnar à trionfar venite?
Bug. Cara Diſcordia, iò, che Buggia m' appello
Dirotti il ver, nè pregiuditio ſia
L' intender verità da la Buggia.
D' vn' impreſa moderna odi il Trionfo.
Vna Vecchia, che matura
S' è tranſatta con la Morte,
Per Amor fatta ſpergiura
Và tentan lo nuoua Sorte.
Su le guancie rimbambite
Già gli pioue vn biondo crine,
E le tinte han riſarcite
L' antichiſsime ruine.
De le rughe la boſcaglia,
Diuenuta è Primauera,
Indorata è la medaglia,
Non è affè di mala ciera.
Che vi par del mio vanto?
Donne applaudete à la vittoria mia,
Se quanto hauete in voi tutt' è Buggia.
Ing. Hor le prodezze mie dimoſtreranno,
Ch' ha pur trà le Buggie parte l'Inganno.
Vn Sartor l'altro dì
D' vn foraſtier la veſte diſegnò,
Ma perche è Doppio al doppio la tagliò,
E per farſi veder ſottil d' ingegno,
Prouedeua à due veſti vn ſol diſegno.

L'in-

L' incauto forastiero
Hoggi che men credea.
Viddesi col Sartor gir di liurea.

Disc. Non di gloria volgare
Da voi l'impiego attendo.
Son d' eroico pensier l' armi, ch' io prendo.

P.I.D. Di lancie, di spade,
Di vsberghi, e corazze
S' armin le destre, e i petti à mille à mille
Sin' al Ciel, sin' à gli Abbissi.
Sorgano
Cadano
Lampi, e fauille.

Ing. Di qual guerra si tratta?

Bug. Quì periglio non è,

Ing. Par ch' in uan si combatta?

Bug. Il nemico dou' è?

I. B. Se dunque è così
Haurai sicura la vittoria al fianco,
Vincer senza nemici è colpo franco;

Disc. Quì la nemica io seguo,
Quì la noiosa Pace
In sen del Otio i miei disegni atterra,
E scherza, e ride, e mi prouoca à guerra.

I.B.D. All'armi, all' armi, all' armi,
Rabbie homicide il mio valor destate,
Date fiato all' ardir, Trombe sonate.

Suonano Tamburi, e Trombe.

SCENA TERZA.

Speranza, e Verità

Con veste lacera, e malconcia.

Sp. NOn più guerre;
Ver. Non più Trombe,
Sp. O mai ui ſtancate,
Ver. Ci hauete ſtordite,
Sp Ver. Finitela, finite,
Sp. Corteggiatemi d' intorno
Fiori, e vezzi placidisſimi.
Ver. Riparatemi la pelle,
Sgrugni, calci, è malannisſimi.
Sp. Tutti mi adorano,
Ver. Tutti mi ſcacciano,
Sp. Accolta è la Speranza ouunque và,
Ver. Pouera Verità, come farò?
Per drizzar l' altrui gambe, io zoppa ſtò.
Sp. Chi è coſtei, che ſi lagna?
Ver. Co i ſtracci adoſſo, e le ſtanfelle in mano
Canto l' armi pietoſe, e 'l Capitano.
Sp. Che di mal t' è accaduto?
Ver. Co i ſtracci adoſſo, &c.
Sp. Chi ſei che ti quereli?
Ver. Son io, e non ſon io,
Hò perduto per ſtrada il nome mio.
Sp. E doue il trouerai?
Ver. Nella Città, che ſi domanda mai.
Sp. Dunque è morto il tuo nome. *Ver.* E già ſepolto.
Sp. E doue l' hai cantato i funerali?
Ver. In bocca de Scriuani Criminali.

Sp.

Sp. Troppo sei gratiosa.

Ver. Troppo disgratiata,

Sp. Di che patria sei tu? *Ver.* Stò fuor del mondo.

Sp. Pur nel Mondo io ti vedo.

Ver. V' ingannate alla lunga,
Prendeteui gl' occhiali,
La vista non vi aiuta,
Io non posso nel mondo esser veduta.

Sp. Ombra forse è la tua,
Che gli altrui lumi offende?

Ver. Anzi il troppo splendor cieca mi rende.

Sp. Io non t' intendo. *Ver.* E chi m'intese mai?

Sp. Quale esercitio è il tuo? *Ver.* Campo d' entrata.

Sp. E vai così mendica?

Ver. E che vuoi, ch' io ti dica,
Entro per ogni stanza
Trouando albergo, ed hor, che fui bandita,
Non campo più d' entrata, ma d' vscita.

Sp. Come fai? come viui?

Ver. Quanti interrogatiui.

Sp. Dimmi almen donde vieni?

Ver. Da Città non sospetta.

Sp. Ed hor doue si và?

Ver. Hò la cartella della Sanità?

Sp. Se brami ò giouinetta
Restar à miei seruiggi,
Volentieri ti accetto.

Ver. Lodato il Ciel, che ritrouai ricetto,
Voi come vi chiamate? *Sp.* La Speranza.

Ver. Buona notte, e buon' anno,
Sentiti il fatto tuo pouera pancia,
Sta robba al mio paese non si mancia.

Sp. Spera, ch'haurai del ben. *Ver.* Se ce n' auanza,
Fate conto, ch' io campo di speranza,

Vn che hà voglia d'entrar in etticia,
Si raccomandi alla Signora mia.

Sp. Ma seruirmi conuiene.

Ver. Ma trattatemi bene,
Son figlia di buon Padre,
E se à ventura io lo ritrouo un giorno
Il manto mio sarà del tuo più adorno.

Sp. Quant' hà, che nol vedesti?

Ver. Da che mi generò.

Sp. Questo com' esser può? *Ver.* Dubbio non hà
Son l'istessa Verità.

Sp. Come hà nome tuo Padre? *V.* Il Tempo. *S.* Il Tēpo?
Quest' è mio genitor, ne menti ò stolta,
M' inganni questa volta.

Ver. Non te'l diss' io, che quanto più mi scopro,
Più me stessa nascondo?

Sp. Ver. Ombra non è di verità nel mondo,
Armi infide, fieri campi
Fuggite,
Al baleno de miei lampi
Sparite.
Mora, mora di Marte il suon rapace,
Oue l'orme d'amor stampa la Pace.

SCENA QVARTA.

Pace, Fedeltà, Abbondanza

Su le riue di Sebeto.

Pace SEmpre intorno à quest' arene
Così amene errando io vò
Dal patrio sen chi disunir mi può?

P.F.A. Se Guerra, ſe Morte
Crudel ci aſſalì,
Di Fè, d'Abbondanza,
Di Pace la ſtanza
Giamai s' auuilì.

P. Ed hor che mi augura
L' Auſtriaca ventura
Di ben non sò che,
Sebeto da te
Staccarmi non vò,
Dal patrio ſen chi diſunir mi può?

SCENA QVINTA.

Diſcordia, Inganno, Buggia, e detti.

Diſc. CHe patrio ſen? che temerario affetto
Qui t' inſegna à mentir Pace importuna?
Più antica in queſt' arene hebb' io la Cuna,

P. Si de Vandali, e Gothi
Ti ſtrinſe vn tempo la noioſa faſcia,
Ma poi che la diſciolſe
Con Regia man la prouidenza Ibera,
Partenope felice
A me fù cara Madre, à te Nutrice.
E di Sirene da le poppe intatte,
Tu ſucchiaſti veleno, io fido latte.

I. B. A che ſi bada, à che?
F. A. Si parli co i fatti,
I. B. Se venghi a la proua,
F. A. Il gareggiar,
B. I. Il vaneggiar,
F.I.B.A. Che gioua?
Diſc. Si chiami Sebeto,

P Si

P. Sichiami,
Le gare ci decida,
Disc. Decida.
P. D. Sorgi, ſorgi Sebeto
Dall' arenoſe piume,
O decoro dell' onde, ò Padre, ò Nume,
E con dolce, e ſuaue mormorio
Muoui l'algoſo piede al canto mio.

SCENA SESTA.

Sebeto, Sirene, e detti.

Seb. RAuuiuatemi ò Sirene,
Ch' il dolor ſepolto m' hà,
Già pietoſo a le mie pene
Spira il Ciel felicità.
Conſolatemi onde amiche,
Fate applauſo a la mia fè,
Verdi colli, ſpiagge apriche
Deh gioite voi per mè.
Sir. Non ſempre torbida
Sia di Partenope
L' afflitta riua,
Tranquilla, e placida
Scherzando murmuri
L' onda feſtiua.
Seb.Sir. Stan ſicure l'arene, ogn'aura tace,
Figli del noſtro ſen viua la Pace.
Disc. Dunque ò falſe Sirene,
Non ſon io, non ſon io de' voſtri lidi
Primogenita prole?
Apriſte all' armi i primi ſguardi, ò al Sole?

P. Odi

P. Odiò Padre Sebeto
D'empia Discordia il temerario vanto,
Publica il voto à chi s' oppone al giusto,
Relegata à suoi danni
In esiglio perpetuo si condanni.

Seb. Vdite, ò figlie, io nel mio sen bambine
Ambe v' accolsi, e benche per destino
La Discordia fù prima,
Poi per elettion nacque la Pace,
Quanto l'vna sdegnai, l'altra mi piace.

Disc. Sei chiarita? *P.* Ancor speri?
Non vdisti? Sei sorda?
E non fuggi? E dimori?
E pur viui? E non mori?
Io vaneggio, Impazzisco.

D.P. Folle ti compatisco

Sir. Empia Discordia
Fugga, bandiscasi
Da queste arene,
A piè d' vn' Aquila
Sempre ci stringano
Dolci catene.

P. Hai più speme? *Disc.* Hai più core
Fed. Troppo ardir, *Ing.* Gran valore,
Ab. Bel trofeo, *Bug.* Gran vittoria.
P.F.A. Da virtù,
D.B.I. Da valor
tutti Nasce la gloria.

Disc. All'armi dunque all'armi,
E se resiste il Fato,
Farà schermo à suoi colpi il braccio armato.

P. Io ricuso l'inuito,
Ch' il suon dell' armi al genio mio non piace,
Siano gl' Archi, e le Cetre armi di Pace.

Disc.

Disc. Se m' aggrauò Sebeto, ad altro Nume
Forz' è che ne reclami.
D.B.I. Marte per noi,
P.F.A. Gioue per noi
tutti Si chiami.
P. D. E di pensieri interni
Siate voi sommi Dei gl' Arbitri eterni.

SCENA SETTIMA.

Gioue, e detti

Sopra un' Aquila coronata, che in vece de fulmini, auuenta fiori.

Gio. FRena il rapido volo
Aquila generosa,
E da guerrieri artigli
Non si auenti più nò fulmine acceso.
Ma in vece di saette
Cadan nembi de fiori,
E de l'Aquila Ibera il crin s'honori.
B. P. Tempeste odorose,
Procelle amorose,
Che sù i campi del Ciel sempre fiorite,
Venite, venite,
Se in pioggia d' oro
O gran tonante
Scendesti vn dì
Con diluuio de fior deh torna quì.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Marte, e detti

Sopra le Nubbi.

Mar. QVal temeraria Nubbe
Al lampeggiar di questo acceso ferro
Manda in vece di tuon nembi di fiori?
Perdona ò Padre, io de le Zone aurate
Sconcerterò l' armonioso giro,
Vò che turbi le Stelle vn mio sospiro.

Gio. Ah nò, de la mia Pace
Figlia del Ciel l'alte querele intesi,
E con florida pioggia io quì discesi.

Mar. Anch' io de la Discordia accorsi à i prieghi,
E forz' è, ch' à suo prò quest' armi impieghi.

G. M. Non siam d' accordo nò,
Terminar tante gare il Tempo può.

Si partono Gioue, e Marte.

Disc. Dunque se in Ciel non son d'accordo i Dei,
Che pace hauerà la terra?
Io più tregua non vò, ti sfido à guerra.

SCENA NONA.

Tempo, e detti

Con le carte da giocare in mano.

Tem. CHi di voi non dirà,
Ch' il Tempo impazzito
Vecchion rimbambito
Giocando si stà?
Ed io vi dirò,
Che per necessità certo lo fò,
E per ridurla in poco,
Non è l'arte del Tempo altro ch' vn gioco;
Ma l' error vi confesso,
Che per troppo giocar perdo me stesso.

Bug. Vecchio mio, dimmi dì,
Di che dunque ti lagni?
Se fai sempre così
Non perdi, nè guadagni.

Tem. Non è ver, ma che vero
Potea dir la Buggia,
Io vinco, e perdo, e quando alcun mi vede
Nelle perdite mie vinto, e distrutto,
All' hor con la perdenza io vinco il tutto.

Ing. Dunque s' ognun di noi gioca col Tempo,
E 'l Tempo è vincitor d' ogni partito,
Ah ah il gioco è finito.

F. A. Ma chi ben giocherà,
Col tempo vincerà.

Tem. Eccoui il passatempo,
Ciascun giocando le fortune inuochi.

tutti Si giochi su, si giochi.

Ing. L' Ombre è vn bel gioco. *Disc.* All' Ombre
Quest' è de la Discordia imagin vera,
Se à le Corone la Spadiglia impera.
Tem. Ma se riuali sete,
E dal vostro valor palme sperate,
A Trionfo giocate.
D. P. Si sì, à Trionfo sì,
Presago è il cor di trionfar vn dì.
Tem. Già che d' accordo foste,
Il Tempo assista à giudicar le poste.
P. A la mano, D. A la mano.
P. Io vinco, D. Io cedo.
P. Da buon principio i miei Trionfi vedo.

La Discordia fà le carte, alza la Pace, e scopre vn Rè.

P. L' hò indouinata affè.
T. P. Sia ben venuto il Rè.
P. Segui ò Ciel, D. Che ne speri? *P.* Vn altro appresso.
T. P. I fauori del Ciel danno in eccesso.

Scopre vn' altro Rè.

P. Grandi augurij son questi,
Che di PROSPERO euento
Scoprono al Mondo il DESIATO fine.
Deh sorga à rinouar l'Austriaco Impero
Dal gran FILIPPO vn' Alesandro Ibero.
I. B. Piano non tanto orgoglio,
Al Trionfo ti voglio.
Disc. Io volto à spada, ò Marte
Deh vieni tù de miei Trionfi à parte.

Scopre la Discordia vna carta di Spade.

Tem. Queſt' è contro il tuo Rè la ſpada Ingleſe
Diſc. Quì ſotto è vn' altra ſpada.
Tem. Queſt' è del Franco Rè l' Haſta guerriera.
Diſc. Ecco la terza ſpada,
Tem. Del barbaro Ottoman queſt' è la punta.
P. Io non pauento nò ſpade homicide,
Hor che Fortuna à miei Trionfi arride,
Vedi s' altro t' occorre, io tengo il Rè.
Diſc. Non è impreſa per me,
La mia diſgratia trionfar non pote,
La Fortuna ſpezzò gli Aſsi, e le Rote.
P. Marcio doppio ſi sà.
Diſc. E chi ve 'l diſſe? *T. P.* Il gioco così và.
Diſc. Saria troppo tiranno il mio Deſtino
*T.*D. Marciar con due Corone è un bel camino.
P. Queſt' è lo ſcarto, anco i Trionfi abborro,
Sdegno le ſpade, ò gran ventura io corro.
Diſc. Hor gioca ſu, non tante ciancie. *P.* A forza.
Diſc. In me forza non è, ch' al Rè s' opponga.
P. Dunque cedi al valor. *D.* Cedo a la Sorte.
P. A forza, à forza, à forza, ò degna viſta.
Diſc. Non è chi ti reſiſta.
F.A. Gioca, gioca, io ti auguro,
Ch' il Trionfo è ſicuro.
P. A forza, à forza, à forza.
Diſc. Maledette le ſpade, e chi portolle in terra.
tutti. E l' iſteſſe armi tue ti faran guerra.
P. Hor ſe ſpada è la forza,
E ſpada la Diſcordia hoggi non hà,
Chi di noi vincerà?
Diſc. Son finite le forze,
Hor che più giocherai? *P.* Ec-

P. Eccoti vn' altro Rè.
Disc. Io gli fò riuerenza. P. E marcio affè.
F. A. Ci tocca la mancia.
I. B. Mal habbia la Sorte,
F. A. Sia lode à Gioue,
I. B. Io maledico Marte,
F. A. Del tuo ben,
I. B. Del tuo mal,
F. A. I. B. Io vengo à parte.

SCENA DECIMA.

Verità, e detti.

Ver. CO i ſtracci adoſſo, e le ſtanfelle in mano
Canto l'armi pietoſe, e 'l Capitano.
O Signore illuſtris ſime giocanti,
Datemi i paraguanti:
P. Altro non hò che darte,
Prenditi quelle carte.
Ver. Queſta mancia, che mi dai
Gioua poco,
Che nel gioco
Punto di Verità non troui mai.
P. Pur il vero hoggi hò trouato,
Se giocando hò trionfato,
Ch' à fauor di Regia Cuna
P. *V.* Nò, non gioca la Fortuna.
Bug. Quella, ſe mal non vedo, è la mia veſte.
Vien quì ladra di paſſo,
Laſcia quì la mia ſpoglia.
Tem. Che inſolenze ſon queſte?
Ver. Hà raggion la Buggia,

Ma

Ma fammi dar da lui la veste mia.

Bug. Non è la Verità. *Ver.* Vedi chi sono.

E' spogliata la Verità della sopraueste di Buggia, e comparisce con la propria veste lucidissima.

D.*B.I.* Seguitela, prendetela,
Scatenate le furie, ed occidetela.

Tem. Fuggi misera, fuggi,
Hò il Ciel, che mi difende,
Ma per tormi d' impaccio,
Gli dò vn Rè su 'l mostaccio.

Prende vn Rè dalle carte, e lo mena alla Buggia.

SCENA VNDECIMA.

Ibero, Tago, Choro di Ninfe marine, e detti.

Sopra vna conchiglia guidata da Delfini, e si sentono suoni di Trombe, Tamburi, stromenti armoniosi, e sparano Cannoni.

P. MA qual tuono improuiso,
Sciolto da cauo bronzo il Ciel assorda?

T. Pur con la melodia Marte s'accorda.

Ib.Tag. Bellissime arene,
Riuiere di Pace,
Voi recate à Sebeto
Di PROSPERO successo auiso lieto.

Tag. Io dalla bionda riua,
Che de l' Esperio suol l' arene indora
Di più luce t' adorno Itala Aurora.

Qui

Quì de tesori suoi porta l'imago
Il fiume d' oro il pretioso Tago.

Ib. Vdite ò fide spiagge,
E d' alta merauiglia
Inarcate del mar l'ondose ciglia,
A l' antico splendor preggi accrescete,
Ch' Ibero, e Tago Ambasciatori hauete.

T. I. E nato l' Alcide,
Che d' Austria 'a l' Atlante,
Del Orbe stellante
Il pondo diuide.

Ch. Il Cielo prefisse,
Ch' il Sol ne la Cuna,
Di Barbara Luna
Minacci l' Eclisse.
Al Raggio nascente
Dall' Alba Germana,
La Luna Ottomana
Cadrà riuerente.

Ib. La Dea volubile
Quel giro istabile
Lieta spezzò,
E per trionfo vn' Arco ne formò.

Tag. Amor canta la Ninna,
Gli dan latte le Gratie, e 'l Ciel Ibero
Sù le piante bambine erge l'Impero.

P. O che ascolto?

Fed. Che sento?

Tem. O lieto auiso.

Ab. Che fò,

Ing. Che penso?

Bug. Io non rispondo.

D*isc.* Io taccio

P. D' amor m'infoco,

D*isc.*

Disc. Io di timor agghiaccio.
P. Viscere auuenturate,
Disc. Viscere addolorate,
P. Al riso,
Disc. Al pianto,
P.D. Del cor le porte aprite;
P. Se nouelle sì care,
Disc. Se nouelle sì amare
P. D. Hoggi sentite.
Tag. E voi delle Sirene
Felici habitatori,
Fate al Regio Natal douuti honori.
P. Si rida,
Ab. Si scherzi,
D.*I.B.* L' inuidia mi rode.
Ch. Diasi al PROSPERO auiso applauso ; e lode.
P. Sentite i miei preggi,
Ch. Si canti, e festeggi,
Ing. Al suon di mie pene,
tutti. Cantate ò Sirene.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Pace sola.

GIocando giocando
La Sorte m' augura
Vittoria felice,
E'l Tempo mi dice
Trionfa ſicura;
Mi vò indouinando
Giocando giocando
Propitia ventura,
La Sorte m' augura. &c.
Burlando burlando
L' augurio mi piace
De Lupi, e d' Agnelli
Prodigij nouelli
Di tenera Pace
GARSIA và ligando
Burlando burlando quel nodo tenace,
L' augurio mi piace, &c.
O venga vn dì, ch' vnite le Corone
Dian bando all'armi, e all' Ottomane genti
Drizzino i colpi i bellici ſtromenti.
Su ſu del pio Goffredo
Ripigliate l' impreſe amici Eroi,
E rimbombi per voi
Di quel Sacro Terren la fede, e 'l zelo,
Oditemi ò Corone, odami il Cielo.
Sol di Turca ferita il ſangue Moro
Offra al Nume Guerrier doglioſo homaggio

Scoppino ad atterrar l'empie Meschite
Battezzati metalli,
Godan giunti i Trofei l'Aquile, e i Galli.
Così m' augura il Váticano soglio,
Ch' in cima di tre Monti erge vna Stella,
Nè di Stelle saran moderni i preggi
A Natali de Grandi vnir più Reggi,
Così ancor balbettando il Regio Infante,
Con tenera fauella, e lattea Tromba
Pace, Pace rimbomba.
Così l'impresa d' HARO,
Secoli d'Oro accenna,
E quest' aura Felice
A i giorni miei felicità predice.
Deh fugga à lo spuntar d' vn Sol Bambino
Del cieco Marte ogni noioso velo,
Oditemi ò Corone, odami il Cielo.

SCENA SECONDA.

Tempo, e detta.

Tem. Pietoso il Cielo à tuoi disegni arride
Amica Pace, e frà le dure imprese
Più verdeggi la speme,
Dal difficile acquisto
Spunta la palma, ed e' plebbea la gloria,
Che dà senza sudori humil vittoria.

Tem. P. Murmuri, strepiti
Cruccioso Borea
Contro di mè,
In mezzo à le borasche io fermo il piè.
D' Eulo la furia
Gonfi del Pelago

L'on-

L' ondosa chioma,
Nò, non si doma
Per troppo orgoglio
Di fermo scoglio
L' inuitta fè,
Murmuri, strepiti
Cruccioso Borea
Centra di mè. &c.
Scarichi fulmini
Nubbe, che grauida
Scoppiando stà,
Al fin de moti suoi si stancherà.
Notte, che torbida
Copre di tenebre
Di Stelle il manto,
Si si di pianto
Asperso il crine
Humide brine
Stillando và.
Scarichi fulmini
Nubbe che grauida
Scoppiando stà, &c.

SCENA TERZA.

Atropo, Lachesi, e Cloto.

Filando stami d'oro.

A.L.C. SOrelle pian piano
Non corra il lauoro,
Sia lenta la mano
Se i stami son d' oro,
Il dar meta al regnar non tocca à noi,

Nõn ſi filan quà giù vite d' Eroi.

Atr. Cloto che fai? tu le creſcenti fila
Di FILIPPO radoppia,

Clo. Tu di MARIA de la beltà Germana
L' hore eterne miſura?

La. Ed io ſtami nouelli
D' vn PRINCIPE Bambino
Con PROSPERO DESIO radoppio al fuſo.

A.L.C. Nò, nò poſiamo al fianco
L' otioſe Conocchie,
E de fiori à noi tocca
Ornar le fuſa, e coronar la Rocca.

Clo. Vaga Anemola è queſta. *Atr.* Ecco vn Giacinto,

La. Queſt' è de Campi il riſo.

Clo. Vaga Roſa. *At.* Bel Croco. *La.* O bel Narciſo.

SCENA QVARTA.

Diſcordia, e dette.

Diſc. FOrtuna vuoi più
Trionfa di mè,
Già vinta al tuo piè
Perdendo ſi và
Colei, ch' vn tempo così altera fù,
Fortuna vuoi più,
Hor sì, che la Speranza
Per mè à bruno ſi veſte,
Che fate, ohimè, che freneſie ſon queſte?
Parche mie riſpondete,
Ah ſol parche à miei prieghi eſſer volete.

Clo. E pur quì ci auueleni? *At.* E chi potea
Altri che la Diſcordia
Turbar la noſtra Pace?

La. Vo-

La. Volea dir, se trà fiori
La Vipera mancaua.

Disc. E voi pur congiurate à danni miei?
Come l' Austriache fila
Otiosa non tronchi Atropo cruda?
Stelle infide
Homicide,
Per mè fiere Comete,
Quando vi satiarete?
S' il Fato m' auuilì,
Marte mi abbandonò,
Altra speme non hò,
Tempo soccorri tù,
Fortuna vuoi più,

SCENA QVINTA.

Tempo, e dette.

Tem. E' Zoppo il Tempo, è zoppo,
Non sò chi mi trattiene,
E mi son cari i ceppi, e le catene;
Quì è la Discordia, ò che noioso intoppo,
E' zoppo il Tempo, è zoppo.

Clo. Tempo, à tempo ne giungi
Per mirar l' opra mia,
Se di freggio Regal condegna sia.
Io con l' antiche fila
De gli Aui coronati
Vò rinouando al gran FILIPPO i stami.

Atr. Io del Germano Sol mi abbaglio a i raggi,
E mentre di MARIA
Le fila d' oro adopro,
Su 'l fuso mio l'eternità discopro.

La. Io con tenera bocca,
Per trofeo di mia man, bacio la Rocca,
Ecco del natò Prince i lunghi ſtami
Da FILIPPO, à FILIPPO,
Senza mai tramontar paſſano i raggi,
Lo ſplendor ſi diffonde, e ſempre dura,
E mentre ſpunta l'vn, l'altro matura.

Diſc. Tempo vdiſti? giuſtitia, ohimè, pietade,
Ma che giuſtitia, ò qual pietade attendo
Da tè, ch' à danni miei corri, e precipiti,
E de la mia Riual ſeguendo i preggi,
A lento piè paſſeggi.

Tem. Correrò, volerò,
L' otio talhor l'altrui ventura offende;
Date à me le Conocchie ò belle Fate,
Teſſa l'Auſtriache fila
Deſtra d' eternità,
Già le conſacro all' immortalità.

Qui vola il Tempo.

L. A. C. Siam contente ſi si, voi radoppiate
Cittadini immortali, ò Dei ſuperni
All' Auſtriache fortune i ſtami eterni.

Diſc. Hauete luci da mirarmi ò Stelle?
Schernita,
Tradita
Scopro a l'antico mal piaghe nouelle,
Hauete luci da mirarmi ò Stelle?
Le Parche noioſe
Radoppian di Pace
Le fila otioſe,
E 'l Tempo vorace,
Ch' all' altrui ben fù zoppo,

A mio

A mio mal, à miei danni alato fù,
Fortuna vuoi più.

SCENA SESTA.

Aglae, Talia, Eufrosina.

Dentro vn giardino ricamando la fascia del Principe, corteggiate da gli Amorini.

Tal. A Me tocca. *A.* Cedete, *E.* Io voglio, *tutte.* Io deuo
Con l'ingegno, e con l'Ago
La fascia ricamar del Ninno vago.
Tal. Horsù facciam così,
Palesiamo i pensieri
Del disegno Regale;
E chi di noi preuale,
Sia preferita all' opra.
tutte. Su, su, ciascuna i suoi capricci scopra.
Agl. Io nel pensier prefissi
Sopra candidi Bissi
Con gli Aghi stimolar dolci Vssignuoli,
Che sù la Cuna d'oro
Formino anch' essi vn musico lauoro.
Eufr. Sopra morbidi lini
Farò spiegar d'vn' Aquila Regale
In campo d'oro l'argentate penne,
Dal cui seno fecondo
Piouan Corone ad eternar vn Mondo,
Sotto guerrieri artigli
Stia l'Inuidia arrabbiata,
E per giunger ferite al suo cordoglio;
Io trapuntando lacerar la voglio.
Tal. Io vò, che di Sebeto

L'onda

L' onda s'inchini allo ſpuntar del Sole;
E ſu le molli tele
Pompa farò d' vn Popolo Fedele,
Scherzi in ſen de la Pace
La Sirena otioſa,
E depoſti ſu i lidi Elmi, e Tamburi,
De ſuoi FILIPPI i ſecoli miſuri.

Agl. Su recate le tele
Vezzoſetti Amorini,
E de le Gratie il Choro
Cominci il bel lauoro.

Si partono gli Amorini à pigliare le tele.

Eufr. Si ſi da ſenno vguale,
Vgual gloria ſi aſpetti,
E ſi come in vn Ciel ardon più Stelle,
Così appunto ò Sorelle
Sotto vari diſegni
L'arte ſtia ferma al variar d' ingegni.

Si portano le tele.

T.A.E. Ecco le tele, à noi.

SCENA SETTIMA.

Gloria, e detti.

In aria con la faſcia diſegnata.

Gl. HAn principio dal Ciel l'opre d' Eroi.
Soſpendete i ricami
Vezzoſette Donzelle,

Io recando le fascie
D' vn Principe sì degno
Esemplai da le Stelle il bel disegno:
Arrestate la man Gratie cortesi,
Poiche à la Gloria disegnar conuiene
D' vn pargoletto Eroe molli catene.
Ecco di Carlo il generoso Ceppo,
Che germogli di gloria ognhor produce.
Ecco degli Aui l' Aquila volante,
Che stauchi hà reso de la Fama i voli.
Ecco alfin la Fortuna,
Ch' à piedi del Cattolico Regnante
Ridendo corre à tributar Corone:
Quì del Germano Ciel splende la Luna,
E del Bambino Sol quest' è la Cuna.
Su, su adopri la man gli aghi fatali,
Voi sciogliete le fila, io spiego l' ali.

Qui vola la Gloria, cadendo la fascia in seno alle Gratie.

Tal. Da le sfere armoniose
Cadde quì la fascia d' oro,
O la Gloria la compose,
Per dar pompa al bel lauoro?

Eufr. Amorini pargoletti,
Accendete più fauille,
Ed à colpi d' aghi, e spille
Deh ferite i nostri petti.

Agl. Belle Donne, che vedete
De gli Arcieri i molli dardi,
A quei vezzi non credete,
Da lor colpi Amor vi guardi.

A.T.E. Vssignuoli, che trà fiori
De lauori vi posate,
Su cantate,
Fate vn' Echo al bel ricamo,
Amo, amo, amo,

Tal. Già compito è il lauoro,
Sù volanti Amorini
A le tenere piume il varco aprite,

A.T.E. All' Austriaco Bambin la fascia offrite.

Volano gli Amorini con la fascia.

SCENA OTTAVA.

Discordia sola.

POrtatemi à morire
Forsennati pensieri,
Non m'affligete più datemi pace.
E pur l' odiato nome
Crucia vn cor disperato? ò là chi sete?
Datemi il passo, io sono
La Discordia d' vn tempo.
Si, ma schernita, e vinta
Da vn Sol, ch' hà in bocca il latte
Auuelenata, e poco men ch' estinta.
Quanti fieri nemici
Il pallido timor, la fuga insana,
Il gelido sospetto, il folle ardire,
Portatemi à morire.
Mora chi mi vuol morta,
Speme, ancor mi tradisci?
Ancor dura il valore,
Valor di fumo, e pur mi strugge il foco,
Foco di rabbia, & arrabbiata spiro

Velen

Velen da gli occhi, occhi non vi mouete.
Il mio cor che dirà se voi piangete ?
Vien qui folle ardimento,
Non fosti tù, che de le Franche antenne
Gonfiando i lini
A queste spiagge in seno
Vomitasti il veleno?
Si; ma che prò? se da GARSIA sospinto
Il Franco Abete il mio rossor palesa ?
Ahi, senz' armi la Fè vince ogn' impresa.
E tù squallida Peste
De le mie rabbie auuelenata figlia,
Che tributo mi desti?
Diedi con tante morti
Fama immortale à Cittadini Eroi,
Che destando il coraggio in fra i perigli,
Chiarito han già, che di pietà son figli;
Onde il grido sonoro,
Non sò se d' HARO, ò d' oro
Di Sebeto la riua
Con augurij di Pace hoggi rauuiua.
Non più tacete ohimè le mie vergogne,
Odiose mura, io parto,
Nò, sì, che pensi temerario orgoglio,
Seruirai di scabello all' altrui soglio?
Stelle precipitatemi,
Fulminatemi,
Ridete à mio dispetto,
Rapitemi dal petto
Il veleno, il furor, le rabbie, e l' ire,
Portatemi à morire.

SCENA NONA.

Tempo, e Verità.

Tem. Figlia aſcondi te ſteſſa,
Non tanta ſicurtà,
L' Odio, e la Verità nacquero inſieme,
Vè, che non ſij ſcouerta, il cor mi geme.
Ver. Dunque nè men ſtraniera
Hoſpite de la terra
Peregrinar poſs' io?
Partirò, fuggirò, reſtane à Dio.
Tem. Fermati. *Ver.* A che mi chiami?
Tem. Vattene. *Ver.* E pur mi ſcacci?
Tem. Dāmi gli vltimi abbracci. *V.* Eccomi. *V. T.* ò Sorte.
Tem. O vai lungi. *V.* O mi fermo. *V. T.* Io corro à morte.
Tem. Fà così, queſta ſpoglia,
Che per man di Buggia ti fù rapita,
Torni à couirti, e ſconoſciuta oſſerua
Del Ciel, del Tempo i regolati giri,
Giorno verrà, che tua virtù ſi ammiri.

Torna à veſtirſi la Ver. della ſpoglia toltali dalla Buggia.

V. T. Torni, torni à impouerire
Veſte lacera, e mendica,
Lo ſplendor di Verità,
Forſe vn dì Fortuna amica
La ſua Rota volgerà.
Tem. Pur così traueſtita
Qual ſei ti ſcopri, à queſt' afflitte ciglia
Sarò tuo difenſor, *Ver.* Io ti ſon figlia.

SCE-

SCENA DECIMA.

Speranza, e detti.

Sp. TV ne menti ribalda,
Ver. Non può mentir la Verità. *Tem.* Fermate,
Sp. Io vò chiarirla,
Ver. Io ſon chiarita già,
Tem. Figlia del Tempo è pur la Verità.
Sp. E come ignota al Mondo
Così lacera, e nuda errando vai?
Ver. Se Fortuna non hò, non mi diſpero,
S.T.V. Vnito ſtia con la Speranza il vero.
Tem. Doue, doue ſin' hora
Giſte vagandà ò figlie?
Tu pur da quando in quando
Con baleni di ſpeme
Promettendo Fortune à gli altrui pianti
Mi compariſti auanti,
Ed hoggi più che mai con volto lieto
Qui riſorgeſti à rallegrar Sebeto;
Ma tu pouera figlia
Odiata Verità, dimmi ſin' hora,
Doue hai fatto dimora?
Ver. Pur credea, che nella Corte
Fuſſe lunga Verità,
Ma ſcacciata fuor le porte
Io cercai la carità.
Non creduta,
Mal veduta
Subentrò con mia vergogna
In mio luogo la menſogna.

Hò patito lunghi eſigli
Frà Soldati, e Padiglioni,
E ſcouerti hò per Conigli
I più armigeri Leoni.
Quei Mercanti,
Che i contanti
Sepelirono al forziero,
Doppo morte han detto il vero.
Io vedendomi tradita,
Per giuſtitia andai ne Fori,
E da me m' hà diuertita
Certo arbitrio de Dottori;
In paſticcio
Per capriccio
L' altro dì mi trasformai,
Verità non ci trouai.

Tem. O teſoro abborrito,
Gioia ſepolta, à qual deſtin naſceſti,
Hauer dal Mondo vn sì perpetuo eſiglio?
Perche Vergine ſei, l' Odio t'è figlio.

Sp. Io con bella ſtrauaganza
Alimentò i Corteggiani,
E campando di Speranza
Pien di moſche hanno le mani.
Io con dolce, e molle inganno
Vò allettando i lor deſiri,
L' anticamere lo ſanno,
Che fan Echo à i lor ſoſpiri.
In Amor fò gran profitto,
Fò gli amanti tutti ricchi,
E ſe langue vn core afflitto;
Non li mancano palicchi.
Viue vn tal Camaleonte
Sol d' vn' aura diſperata.

E ſi

E si tien per Viceconte,
Se gli è fatta vna guardata.

Tem. Hoggi è tempo, ch' il Tempo
Mieta di speme il DESIATO frutto,
Hoggi la Verità fatta palese
Al viuo lampeggiar de raggi Iberi
Darà pace à gli antichi miei pensieri.
Orsù altroue ò Sorelle il piè mouete,
Che per ordin sourano
Io volgo i passi al Monte di Vulcano.

S. V. Sempre vnite care care
Stringeremo le catene

Sp. Dal mio core. *Ver.* Dal mio bene.

V. S. Chi mi può mai separare
Sempre vnite care care.

SCENA VNDECIMA.

Tempo, Sterope, e Bronte.

Ciclopi nella fucina di Vulcano, battendo le incudini co i martelli.

Cicl. A Suon d'Incudini
Deste da mantici
L' armi s'accendano,
Fiamme, ferri, sudori,
Siate insieme d' accordo à i bei lauori.

Tem. Desistete dall' opra
Fulminati Giganti,
Io fido Messaggier di Gioue, e Marte,
Gli alti decreti à voi Ciclopi intimo.
Ordina il Dio Guerriero,
Ch' indefesso nell' armi

Sù le ſonanti Incudi
Sterope ſudi, e 'l gran Tonante vuole,
Che per opra di Bronte
Riſplenda in queſto Monte
Vn lucido Diadema à par del Sole.

Ster. Io di Marte,
Br. Io di Gioue
St.Br. Gli ordini eſeguirò,
Ma per chi ſi fatiga io ſaper vò.

Tem. Cieca è l' Vbbidienza,
E voi, ch' vn occhio hauete,
Da chi lumi non hà, lume apprendete,
Forſe auuerrà, ch' vn giorno
Si chiariſcano l' opre,
Che gli arcani del Cielo, il Tempo ſcopre.

Si parte il Tempo.

Cicl. Su fabri ingegnoſi,
Non ſiano à la tempra
Dell' armi guerriere
Del nobil Diadema
Martelli otioſi
Soffiate, battete
Le fiamme, le incudi,
Mantici, ferri, e di Vulcan la Reggia
Al ignoto Campione
Tempri, ſpade, e Corone.

SCENA DVODECIMA.

Pace, Abbondanza, Fedeltà, *D*iſcordia, Inganno, Buggia, e detti.

D. P. ECcola, io che vi diſsi?
Più sfuggirla non sò,
Turba i diſegni miei douunque io vò.
F. A. Il coraggio, *I. B.* L' ardire,
F.A.I.B. Bella Amazzone inuitta, hoggi fà d' vuopo;
Che del valor il merto
Si miſura con l'armi in campo aperto,
P. Hoggi, che lieto,
Diſc. Hoggi, ch' infauſto
P.D. Corre
P. Di mia Proſperità;
Diſc. Di mia ſuentura
P: D. Giorno più dell'vſato à me fatale,
P. Sfiderò,
Diſc. Sgriderò
P. D. La mia riuale.
P. Che fai qui?
Diſc. Che pretendi?
P. Empia Diſcordia?
Diſc. Temeraria Pace?
P. Non riſponde,
Diſc. Pur tace,
I.B.F.A. E vinta già,
Il timor l' auuilì, voce non hà.
Cicl. Non vuol più fulmini
Quel Dio, che tuona,
Su, ſu forbiſcaſi
Nobil Corona.

Diſc.

Disc. Non ſian pigre le deſtre
Otioſi Ciclopi,
Oh come a lenti colpi
Del mio Nume guerrier tarda l'impiego,
Se non baſta il comando, io ve ne priego.

Ster. Stian le lancie, e le ſpade hoggi da parte,
S' vn Diadema Regale
Con dolce ſimpatia
Fà violenza à i ferri.

Br. Si riſerbi ad altr' vſo
La fucina dell' armi,
Cadan di Marte inutili lauori,
Cedano i ferri al lampeggiar degli Ori.

Bug. Ah che dite, ò buggiardi,
Qual penſier v' ingannò?
A qual vſo temprate
Queſto inutil lauoro?
Di menſogniera Fama è falſo il grido,
Vi tradì la Speranza, io me ne rido.

Ab. Menti, ma qual mentita
In te cader potrà,
Se capace non ſei di Verità.

Ing. Serbate almen que' rugginoſi auanzi,
Ch' ad hora piu opportuna
Gli vedrà lampeggiar cieca Fortuna.

Fed. Nò, nò, franti, e diſperſi
Queſti mal grati arneſi
Cadano in mille pezzi,
Ch' oue il Candido ſen arma la Fede,
Vien difeſa da Gioue, e Marte cede.

Si ſpezzano dalla Fedeltà l'armi della facina.

Diſc. Occhi miei che vedete?
Per man di Fedeltà l'armi di Marte

Mi

Mi languiscono à piede?
Oh quanto ardisce.

P. Oh quanto può

D. P. La Fede.

Ciel. Ecco l' opra Regal già si compì,
Venghi Gioue à mirar se riuscì.

Viene da Ciclopi mostrata la Corona, nella cui sommità vi sarà vn' Aquila.

Disc. Chi v'impose, ò Ciclopi
L'Aquila stabilir sù quella Altezza?

Cicl. Quest' è di Gioue la maggior grandezza,

D.I.B. Ohimè fuggiamo, io più veder non voglio.

Disc. Io non hò moto. *B.* Io son di sasso. *I.* Io scoglio.

P. Fate applauso ò Ciclopi all' opra inuitta,
Rendete co i martelli
L' incudine sonora,
E per grata mercè
In trofeo de la man festeggi il piè.

Qui ballano i Ciclopi à suon d' incudini, e martelli.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Discordia, Pace, e Tempo

Vna Corona si porterà dal Tempo con la mano destra, & vn fascio di catene con la sinistra.

Disc. Corri. *P.* Ferma. *D.* Che badi? *P.* I passi arresta.
Tem. Lasciatemi, lasciate,
Che volete da mè, dateui pace.
I decreti del Ciel non ritardate,
Lasciatemi, lasciate.
P. E viurò sempre in forse?
Disc. Sempre in dubbio sarà
P. Il mio ben sospirato. *D.* Il mio desire,
D. P. Differir le speranze è gran martire.
Tem. Non vedete dal Tempo
Pender premij, e castighi?
Ancor sospende il Fato
Le contrarie Fortune,
E quando men credete,
Saprà l' occasione
A chi porger catene, à chi Corone.
P. Son vicina al Trionfo.
Disc. Pur m' accosto al mio danno,
P. E spero, *D.* E temo, *P. D.* Vn dì,
Che sortirà così.
Son pur chiari gli auguri, ah così và.
T. P. D. Le vicende del Tempo, il Tempo sà.
P. Che speranze mi dai? *D.* A che m' esorti?
Tem. Speri nobil pensiero; à la patienza.
P. Che può giouarmi? *D.* E lascierò l'impresa?

Tem.

Tem. L'antica Fedeltà; Chi te 'l contende?
P. Sarò qual fui. D. Radoppiarò l'ardire,
T.P.D. Se precorre il Destin, chi può fuggire?
Tem. Horsù di propria man rechi ciascuna
Le catene, el diadema à la Fortuna.

Porge le catene alla Pace, e la Corona alla Discordia.

P. Oh gran torto mi fai? D. Ecco il possesso.
Tem. Il fin l' opra corona;
Ancor dubbio è l' euento;
Tempo forse verrà, che la Corona
Per man de la Discordia habbia la Pace,
E ch' à seruil catena
Volontaria s' appigli
Chi de naufraggi suoi teme i perigli.

Si parte il Tempo.

Di*sc*. Confusa. *P.* Delusa,
Di*sc*. Nel ben che posledo,
P. Ne lacci, che vedo,.
D. *P.* Nel cor mi si auanza.
Di*sc*. Gran timor, *P.* Gran speranza,
D. *P.* Nè sò se dal mio male
Per impulso fatale
Vò lungi, o m' auuicino,
Soccorri ò Destino.

SCENA SECONDA.

Speranza in habito da Cingara, edetti.

Con vn bambino in braccio.

Cig. Bona Sorte, bona ventura,
Vna donna brunottella,
Occhio negro, e ricciutella,
T' ama, e ti vole bene.
Dammi la cortesia
In gratia de sta bella creatura,
Bona Sorte, bona ventura
Io non son qual mi credete
Cingaretta,
Che furbetta,
Per hauer qualche mercede
Và ingannando chi li crede.
La Speranza mi son io,
Che accertando il buon desio,
Vò recando à queste mura
Bona Sorte, bona ventura.
Hoggi, che l' aura
D' vn Principino
Scherzando và,
Io v' indouino
Felicità,
E 'l cor m' augura
Bona Sorte, bona ventura.

P. D. Cingaretta
Leggiadretta,
Ferma il passo, arresta il piè.
Se mi dai certezza alcuna

De la dubbia mia Fortuna,
Ti darò grata mercè.

Cing. D' vn Spagnolo il bel refrano
Mi fà accorta à casi miei
Oy mejor me fuera vn toma,
Que despues dos te darè.

Disc. Diuersa nel parlar, varia d' affetto,
Di lingue tien la Babilonia al petto,
Balorda chi li crede,
Sembra Egittia al vestir, Greca a la fede.

P. Bella Egittia cortese,
Compatirmi conuiene,
Non son degne di te queste catene,
Ma con laccio d' affetto,
Parte di mie Fortune io ti prometto.

Cing. Propitia Sorte io presagir ti vò,
E l' offerta, e l'amor gradir saprò,

Prende la destra della Pace in atto d'indouinarli la ventura.

Questa linea interrotta,
Che con assalti fieri
Turbando i tuoi pensieri
Ti fà guerra.
Hoggi farà, ch' à terra
Cada di tua nemica
Quella superbia antica,
E 'l fasto vano
Del Fato il giro insano,
Acciò più non si tema
Conuertito in Diadema
Haurai nel seno.

D' vn Secolo più ameno
I Trionfi in te pioue
Questo Monte di Gioue,
In questa Altezza.

Disc. Hor se tante Fortune
Presaggisci à costei,
Ch' incatenata stà,
A me, ch' hò in man la Sorte,
Qual Sorte caderà?

La Cingara prende la destra della Discordia, in atto d' indouinarli la ventura.

Cing. Hai tropp' alto il pensiero,
Ch' à grandi imprese aspira,
Questa linea, che gira
Si attrauersa.
Quando di glorie aspersa
Goderai le tue palme,
Turberanno le calme
Le tempeste:
Perdona, se funeste
Ti auguro le nouelle,
Congiurano le Stelle
A tue ruine.
Pompa fia d' altro crine
Quel ben, che stringi al seno,
Tu stessa il tuo veleno
Beuerai,
Dal trono caderai
Senza difesa alcuna,
Và corri alla Fortuna,
E 'l fin aspetta.

SCE-

SCENA TERZA.

Fortuna, e detti.

Comparirà dentro vna Reggia di cannuccie, traballando nel mare.

For. MAr volubile, e ſpumante,
Non fermar l'iſtabil piè,
S'anco all'onde il moto diè
La mia Rota vacillante.

Diſc. Pietoſa Diua, ch'à le mie ſciagure
Omai ſtancata à le querele accorri,
In ſegno di mercè,
Fà che preſto al tuo ſoglio io muoua il piè.

Se gli fà auanti vn Bue marino, ſopra del quale caualcando la Diſcordia, ſi accoſta alla Reggia della Fortuna, per darli la Corona.

Diſc. Ecco d'vn Bue marino
Corteſe il dorſo à cenni miei ſi piega.
O del mar Nume ſquamoſo,
Muoui al ſuon dell'onde i balli,
E del vaſto Regno ondoſo
Spezza i liquidi Criſtalli.
Eccoti iſtabil Dea
Per comando del Tempo vna Corona,
Chi sà vn giorno, chi sà, ſe à prieghi miei
Reſtituir la dei?

For. Chi dà legge à la Sorte;

Cing. P. E ſaggia virtù, ch'ogni Fortuna atterra,

For. Laſſa, chi mi fà guerra?

Cing. P.

Cing P. Chi di seruil catena arma la destra,
Per ligar la Fortuna à piè del merto.
Disc. Merto non val, doue la Sorte impera.
P. Pera à miei piedi la Discordia audace.
D For. Acque correte ad assorbir la Pace.

Si muoue tempesta.

Disc. Ma qual nuouo periglio
D' improuisa tempesta
Gonfia quest' onde, e la tua Reggia infesta?
For. Quest' è de giri miei l' istabil moto,
Vanne ò Discordia, ed à la tua riuale
Questo giro fatale
Reca in mio nome, e l' incostanza mia
Nella Speranza sua norma gli dia.
Disc. O che fiera procella.

Cade nell' acque il soglio della Fortuna, e lei resta immobile sopra d' vn scoglio.

For. Ohimè cadde il mio soglio,
F. D. Placa, placa ò Nettun del mar l' orgoglio,
P. Vinca la mia pietà. P. Pietà soccorri.
Bella nemica mia,
*Ci.*P.D.Sempr' è d' alma Regal la cortesia.
P. Se non giunge la destra à darti aita,
Prendi questa catena,
E sicura ti guidi in sù l' arena.
For. Ohimè qual incantesmo
Di Fortuna cangiò l'antiche vsanze?
Deh qual uirtude ignota
Quì mi tratticn sù questo scoglio immota?

Si,

Sì, sì l'Austriaco giro
Trà le vicende mie stia fermo, e sodo,
Sol' à questa Corona io fisso il chiodo.

Si chiude l'apparenza del mare con la Fortuna.

Disc. Già fuor de salsi abb ssi
Qui libera mi trasse il Mostro ondoso.
P. Troppo ingrata sei tu se mal gradisci
Chi soccorso ti dà,
Pur le catene mie dàn libertà.
Disc. O troppo vil soccorso
S'anco l'aita offende,
Eccoti de la Sorte il vario giro,
E t'insegni la Rota,
Ch' esser non può la tua Fortuna immota.
P. Non ricuso l'offerta,
Ben potrò dominar il Fato insano,
S'hò la sua Rota in mano.

La Pace prende dalla Discordia la rota della Fortuna, quale si conuerte in Corona.

Disc. O di Maga Sirena
Ministra incantatrice,
Come, come la Rota
Trasformata in Corona
Del Tempo approua i temerari auisi?
Io me stessa tradij, me stessa vccisi.
P. O dolcezze, deh temprate
Quel diletto,
Ch' al mio petto
Così acuto hoggi influite,
Gioie mie non m'assorbite.

Disc Spezzateui, ſpezzate
Doloroſe catene,
Ma pur diſciolte
Nel cor auuolte
Più vi aggirate,
Spezzateui, ſpezzate.

La Diſcordia ſpezza le catene in quattro parti, gittandone due parti alla deſtra, e due alla ſiniſtra della Scena.

P. Cedi miſera, cedi,
Fà quanto vuoi, ch' hai le catene à piedi.
Cing. Già ch' il Fato eſaudì gli augurij miei,
La giurata tua fede attender dei.
P. Parte di mie fortune io ti promiſi,
Ma nò non ſian diuiſi
Del Diadema Regal gli alti lauori.
Sp. P. Sù quel capo bambin cadan gli honori.
Cing. Si coroni trà le faſcie
La Bambina Maeſtà,
Fatta adulta hor che farà,
Se trionfa quando naſce.
O mio ben DESIATO,
Ninno mio ſoſpirato,
Ridi in ſen de la Speranza,
Che sà render vicina ogni diſtanza,
A Dio reſtate, io parto, il Ciel vi augura
Diſ.Ci. Mala Sorte, *P. Cing.* Bona ventura.
Diſ. Fuggirò,
P. Seguirò,
Diſc. Le mie ſuenture,
P. Le tue ſuenture,
Diſc. Ch' à mio diſpetto,

P. Ch' à

P. Ch'à mio diletto
Disc. Nuouo mal
P. Nuouo ben,
P. D. Par che ſouraſti,
Così volle Fortuna, e tanto baſti.

SCENA QVARTA.

Inganno, Buggia, Fedeltà, Abbondanza.

Bug. DI che ti vanti dì? *Ab.* Di mia grandezza,
Ing. Non tanta ſicurezza, *Fed.* Il dubbio è certo
tutti. Può fallir il Deſtin, ma non il merto.
Ab. Ecco dal nato Atlante
Imparerò di ſoſtener il peſo,
Che ſtanco il braccio hà reſo.
Qui Bacco trionfa,
Qui Cerere ſcherza,
Qui Flora, e Pomona
Trouata han la ſtanza,
Ridon le Gratie in ſeno all'Abbondan za;
Ing. Non tanti faſti nò, del mio valore
Sei chiarita à baſtanza, io quando voglio
Ogni gioia auueleno,
E quando altri incantato da piaceri
Sogna dolcezze, à machinarli danno,
Sempre deſto è l' Inganno.
Bug. Per me il ver non è vero,
E fò co i rompicolli
Autenticar buggie ne protocolli,
Io domino le Corti,
Io trionfo ne Fori
Senza gli Autori miei ſon falſi i Teſti.
Io fò le Gloſe a i Codici, e a i Diggeſti.

In fin di che pauento?
Se del mondo ſon' io quinto Elemento.

Fed. Nè menſogne, nè inganni
Alla mia Fedeltà fan violenza,
Ch' in darno può caligginoſa nubbe
Ottenebrar dal gran Pianeta i raggi,
Ma ſpeſſo all' ombre intorno
Più ſplende il Sole, e più rallegra il Giorno.

Ab. Che catene ſon quelle?
Quai ferri al ſuol io miro?

A. F. Trà ceppi girano,

I. B. Già ſono in carcere,

Fed. Afflitte, *B.* Miſere,

tutti. E non ſi auuedono,
Te 'l giuro affè,
Che ſol de ferri è calamita il piè.

Bug. Dimmi, quando trionfi?

Fed. Doue ſon le tue palme?

Bug. Il trionfo. *F.* La palma. *B. F.* A piè ti ſtà.

tutti. Ah ah ah ah ah ah

Ab. Vinſe l'Inganno, o ſi ritroua auuinto?

Ing. Eſci Arianna mia dal Laberinto.

Ab. Io ſciolta ſono. *Ing.* Io ſono in libertà.

tutti. Ah ah ah ah ah ah

Si auuedono delle catene.

tutti. Ohimè, che miro ohimè,
Viddi l' altrui catene,
E cieca alle mie pene
Folle ridea di ſoſpirar in vece,
Ahi, che tutte ſiam tinte d' vna pece.

Fed. Vuol ſcherzar la Fortuna,

Bug. E noi con lei ſcherziamo.

tutti.

tutti. Giocamo ſu, giocamo,
Ing. Prenda ognun la carena,
Ciaſcun gli occhi ſi veli,
E giocando alla cieca,
Chi giunge à incatenar la ſua nemica,
Trionfante ſi dica.
tutti. A la cieca ſu ſu,
I. B. Senza inganno, auertite.
F. A. Fedeltà vi prometto.

Ciaſcheduna prende vna parte di catena in mano, e ſi velano gli occhi.

tutti. Ecco il mio velo,
F. A. Cieche ſiam noi, ma non è cieco il Cielo,
Ing. Si giri intorno intorno,
E formando vna rota di catene,
Qui la Fortuna impriggionar conuiene.

Si prendono per le mani, e girano intorno, mentre ſi principia il gioco.

Ing. Già ſei preſa, chi ſei? *B.* La tua Compagna.
Ing. Non m'inganni ribalda,
Bug. Non m' vſurpo il tuo nome.
Ing. Dimmi la verità? *B.* Son la Buggia,
Fed. Son fra nemici i colpi,
Ab. Auertita ò ſorella,
F. Alla cieca io camino,
A. F. Sia per noſtra difeſa Argo il Deſtino.
Ing. Zi, zi, Buggia, *B.* Che vuoi? *I.* Sciogli quel velo.

L'Inganno, e la Buggia ſi ſciogliono il velo da gli occhi.

Bug. Eccolo sciolto. *Ing.* Ascolta,
Andiamo à la suelata
Con occhi aperti à trionfar de ciechi
Bug. Si sì, ma con destrezza
Ing. Vuoi l' arte mia forse insegnarmi tu?

Mentre la Buggia, e l'Inganno parlano frà di loro sono incatenati dalla Abbondanza, e dalla Fedeltà.

Fed. Sei preso a i lacci. *Ab.* Hor non mi fuggi più,
Bug. Che fate ohimè. *Ing.* Che tradimento è questo?
Bug. Io vinta non mi chiamo. *Ing.* Io mi protesto.
Fed. Ecco le tue Corone. *Ab.* Ecco i tuoi fasti.
tutti. Colpo fù del Destino, e tanto basti.
Bug. O che duolo, ò che rabbia.
Fed. Mori, mori in questa gabbia,
Ing. Ingannato restai nel proprio inganno.
Ab. Và in galea pappagallo.

SCENA QVINTA.

Pace sola.

Portando in braccio vna Cuna de fiori.

POrtatemi à gioire
Sospirate dolcezze,
Che sù l'ali d' vn zefiro leggiero
Al Pargoletto Ibero,
Questa florida Cuna offrir vogl' io;
Ferma, ti basta il core
Allontanar da questo Ciel le piante?
Con delirio d' Amor vaneggio Amante.
E resterà derisa

De

De più floridi Campi
L' odorata famiglia?
Ahi dal proprio rossor vinta la Rosa
Si asconde vergognosa,
T' intendo sì, tu di roggiada aspersa
Vorresti al Sol che nasce
D' Ostro, e di Perle imporporar le fasce;
Ma vedendoti ancor sù questi lidi,
Non sò se piangi, ò ridi.
Voli, voli il pensiero,
Spieghi l'ale il desire,
Portatemi à gioire.
A Dio fida Sirena, io parto, e doue?
All' Esperio Orizzonte, e queste mura?
Sian difese dal Cielo, il Ciel non vuole,
Ferma, ch'ardon per tutto i rai del Sole.
Almen non mi si nieghi
Lusingando il pensiero
Cantar la Ninna al Principino Ibero.
Plettri dolcissimi,
Corde sonore,
Archi d' Amore
Rapitemi,
E se le note,
Benche diuote
Esser non sanno al mio desio conformi,
Chiudi le luci ò mio tesoro, e dormi.
Folle, che dissi? apri i begli occhi, destati,
Mira da braccio Inglese
Foribondo rotar brando nemico,
Vedi pur de la Schelda
Torbida l'onda tributar' à Marte
Selue d' Haste guerriere.
Odi del Franco i striduli Oricalchi,

E del Perso, e del Trace
Non ti lasci dormir bronzo loquace;
Ma che, se auuenta vn guardo
L' Arco del tuo bel ciglio
Disarmata à tant' armi, io voglio oppormi,
Chiudi le luci ò mio tesoro, e dormi.

SCENA SESTA.

Verità, Premio, Honore, Merito, Gratitudine, Speranza, e Trionfo.

S' apre il Tempio della Verità, la quale comparirà sopra vn globbo, dinotando il dominio del mondo, corteggiata da suoi Custodi nel Tempio medesimo, formato de specchi.

Ver. CHi dirà, che non sia vero
Il Trofeo di Verità,
Se del mondo il vasto Impero
Tributario à piè mi stà.
L' Honor à piè del Merto
Sparga ricchi tesori,
Gratitudine bella
Sia di Speranza fortunata ancella,
Resti il Premio in mio nome
A coronar le vincitrici chiome.

Custodi. Eccoci pronti all' opra;
A tuoi cenni, à tua voglia;
A custodir di Verità la soglia.

SCENA SETTIMA.

Tempo, Pace, Discordia, e detti.

Tem. QVesto è il Tempio famoso
D' amica Verità;
Quì de vostri litiggi
Sia la raggion decisa.

Disc. Benche sia mio costume
Diffinir le raggioni à forza d'armi,
Hoggi occulta virtù frena l'orgoglio,
Ed à me stessa soggiacer io voglio;
Verità, se buggiarda esser non vuoi,
Publica à chi no'l sà
Del mio raro valor l' antichità.

Ver. Tolga il Ciel, ch' io presuma
Defraudar gli altrui vanti.
Tù le Stelle più accese,
Festi in Ciel diuenir atre Comete.
Tu del primiero sangue,
Alterando la bile,
L' innocenza vccidesti,
Tu disunir sapesti
I comuni poderi,
Per tè pace non han Regni, ed Imperi.

Disc. Quest' è de miei splendori vn Sol baleno,
E costei, che vedete
Folle Competitrice
Con la mia Maestà contender vuole
Atomo troppo lieue, incontro al Sole.

Tem.P. Tropp' alta è la Torre
Del vano ardimento,
Al soffio d' vn vento
Resister non sà,
Caderà.

Ver.

Ver. Su miei fidi Cuſtodi,
Appreſtate i Trionfi,
A chi d' honor ſoſtenne Eroiche Salme.
Da ſemi di virtù ſorgan le palme.

Cuſt. Ecco il Carro famoſo,
In cui ſiede la Gloria
Di virtù Campidoglio, e di Vittoria.

Si prepara vn Carro Trionfale.

Ver. Quì la Diſcordia i faſti ſuoi diſegni,
Mieta di ſue virtù frutti ben degni.

Diſc. Già m' accoſto al mio trono
Debellata nemica,
Bacia l' inuitto piè, ch' io ti perdono.

P. Tanto ſoffro, e non moro?

Tem. Spera. *P.* Che più m' auanza?

Tem. P. Raddolciſce ogni duol nuoua Speranza.

Vien portata la Diſcordia dal Merito , e la Pace dalla Speranza preſſo al Carro Trionfale, e mẽtre la Diſcordia tenta aſcendere ſopra il Carro, è ſoſpinta indietro dalla Verità.

Ver. Arreſta il piè ſuperbo
Temeraria Diſcordia, e dall' Altezza
Miſura le cadute, ò là Miniſtri
Con ritorte, e catene
Dietro quel Carro impriggionar conuiene
La ribalda, la Rea,
Che trionfar credea,
Troppo il Tempo ſoſtenne
Dell' altrui glorie il pondo,
De la Pace i trofei ſi auguri il mondo.

P. A vo-

P. A vostro honor, ò Pargoletto Infante
Muoue la Pace à trionfar le piante.
Le Vittorie per voi voglio augurarmi,
E sia doppio valor vincer senz' armi

Mentre la Pace si corona sopra il trono, è ligata la Discordia dietro al Carro.

Disc. Voli miei chi vi arrestò?
Chi le piume incenerì?
Qual' incanto in vn sol dì,
Dall' Altezze vi abbissò?

SCENA OTTAVA.

Buggia, Inganno, Fedeltà, Abbondanza, e detti.

La Buggia, e l'Inganno giungono al Tempio della Verità incatenati dall' Abbondanza, e Fedeltà.

Bug. DIspettosa nemica, *Ing.* Empia riuale,
Bug. Del mio duol, *Ing.* Del mio male,
Bug. Quando ti satiarai?
Ing. Quando mi scioglierai?
A. P. A tempo, à tempo affè
Io vò ligarti di quel Carro à piè.

Vengono ligati auanti al Carro l'Inganno, e la Buggia.

Choro. Palme inuitte,
I. D. B. Alti Cipressi
tutti. Ergete al Ciel le cime,
Ing. Per mio mal, *B.* Per mio duol, *D.* Per mie ruine
tutti. A coronar di chi trionfa il crine.

Ch.

Ch. Cetre d' oro, Trombe alate,
Disc. Sospirate,
Ch. Deh spiegate il suono, e 'l volo,
Bug. Per mio duolo,
Ch. Su la Cuna pargoletta
Deh scherzate intorno intorno,
Ing. Per mio scorno
Ch. Ma se dorme il Bambin, non lo destate,
Disc. Sospirate,
I.*B.D.* Di Marte il suono,
Ch. Cada, precipiti,
I *D.B.* Sorga à le Stelle
Dh. Di Pace il trono
I.D.B. Cada, precipiti,
Ch. Sorga à le Stelle,
Corra, voli, I.*D.B.* Camini à lento piè,
tutti. Del pargoletto Rè Fama loquace,
I.*D.B.* Mora, *Ch.* Viua, rimbombi Echo di Pace,
P. Su, su, scuoti col piede
Amica Verità del globbo il pondo,
E con balli festini applauda il Mondo.
Voi famoso GARSIA
D' vn Popolo Fedel gradite i voti,
In van rauco talento
L' armonia del mio cor esprimer crede
Sù le note d' Amor canti la Fede.

Cala la Fama, portandosi à volo la Pace nel Carro Trionfale, e volando dal Tempio la Verità, vscirà dal globbo vn Choro de Ballatori, figurando con habiti diuersi le quattro parti del Mondo, per applauso delle Fascie Regali.

IL FINE.

Protesta dell' Autore.

LE voci di Cielo, Fato, Destino, ò altra Deità, furono più scherzi della penna, che sentimenti di volontà, pensai fauoleggiando allettare l' altrui suogliatezza, non corrompere l' orecchio d' vn' animo Fedele, professando più le leggi d' vna Cattolica Religione, che i documenti curiosi di Poetica fintione.